

Intervista a Schlein: "È già pronta l'alternativa di governo"

AMABILE, BRAVETTI, CAPURSO, DIMATTEO, FAMA, FESTUCCIA, GRIGNETTI, LOMBARDO — PAGINE 2-15

Elly Schlein

"Meloni esca dal palazzo l'alternativa al governo c'è già"

La leader Pd: i giovani fanno la differenza, abbiamo una grande responsabilità

“

Elly Schlein

La premier ascolti le vere priorità degli italiani, quelle che ignora: dalla salute, alla scuola, alla casa, al lavoro, al salario

Il No testimonia l'arroganza con cui il governo ha cercato di cambiare la Carta da solo, blindando la riforma

L'INTERVISTA

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

«È andata alla grande, una vittoria bellissima». Elly Schlein risponde dal corteo di festeggiamenti che si dirige verso piazza del Popolo a Roma: «Una giornata storica».

Si aspettava un risultato così, ma anche un'affluenza alle urne così ampia?

«La partecipazione è andata oltre le aspettative, ed è il segno che gli italiani sono affezionati, attaccati alla propria Costituzione. Credo siano state due giornate importantissime per la democrazia e per questo ho voluto ringraziare tutti quelli che hanno votato, a prescindere da come hanno votato, perché è stata una bella pagina di democrazia per tutto il Paese».

E c'è stata una maggioranza che ha votato No.

«Si per fermare una riforma sbagliata e per difendere la Costituzione».

Solo questo...

«Penso ci sia anche un messaggio al governo, perché il No testimonia anche l'arroganza con la quale questo governo ha cercato di cambiare la Carta da solo, blindando una riforma senza cambiare nemmeno una virgola in quattro

passaggi parlamentari. E chiaro allora che il risultato elettorale è anche un voto politico di cui Giorgia Meloni e il governo devono tenere conto».

E come?

«Uscendo dal palazzo e cominciando ad ascoltare le vere priorità degli italiani, quelle che ignora: dalla salute, alla scuola, alla casa, al lavoro, al salario. Per questo ribadisco che per loro dalle urne è uscito anche un messaggio politico».

Per loro, e per voi del campo largo?

«Onestamente c'è anche per noi un messaggio. Perché sono andati a sostenere il No alcuni milioni di persone in più di elettori rispetto a quanti hanno votato le forze progressiste nelle ultime tornate elettorali e questo ci investe di una grande responsabilità».

Quale?

«Quella di costruire un'alternativa che sia all'altezza delle loro speranze e dei loro bisogni ed è per questo che io mi rivolgo anche a loro per dire: restate mobilitati, venite a chiederci di più, venite a migliorarci ma partecipate, perché ne avremo bisogno. Avremo bisogno di costruire questa alternativa insieme, ascoltando umilmente questa parte di Paese che oggi è venuta a votare per difendere la Costituzione».

Anche tanti giovani si sono recati alle urne, non accadeva da anni.

«Hanno votato tanti giovani per il No e soprattutto c'è stata una grande mobilitazione di società civile, anche di persone che non sono andate a votare alle europee né alle regionali. Per questo dico che dentro al voto c'è anche un messaggio per noi. Perché se il Paese si mobilita quando c'è di mezzo la Costituzione vuol dire che gli italiani difendono la Carta antifascista e vogliono una politica che la attui e non che la stravolga. Per questa ragione dobbiamo costruire un'alternativa ascoltando i loro bisogni, le loro speranze, per battere queste destre».

Non le sfugge, però, che le uniche tre regioni dove il Sì ha battuto il No sono la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia: tre regioni fortemente industrializzate. Cosa può fare il Pd e il campo largo per ricucire il rapporto con le zone più produttive del Paese?

«Non è un caso se ho voluto mettere le politiche industriali per far ripartire l'economia del Paese tra le priori-



tà del Pd, che in queste settimane non è stato impegnato solo nella campagna per il No al referendum, ma anche in una campagna di ascolto che si è rivolta anche al mondo produttivo. Un mondo che è in grande sofferenza perché abbiamo prospettive di crescita molto basse e perché c'è un caro energia che sottrae competitività alle imprese. Per questo la questione del lavoro dignitoso, del salario minimo, del congedo paritario, delle politiche industriali sono esattamente al centro del percorso di ascolto che noi porteremo avanti. Ma non solo...».

Cos'altro?

«I giovani hanno fatto la differenza in questo referendum e l'hanno fatta nonostante gli fosse stato ingiustamente sottratto il diritto di voto fuori sede. Questo è un altro impegno che ci assumiamo, perché appena vinceremo le prossime politiche faremo una legge per il voto fuori sede di studenti, studentesse e lavoratori e lavoratrici».

Conte ha aperto alle prima-

rie. Ma cosa serve oltre al metodo di selezione della leadership per battere le destre?

«Noi siamo testardamente unitari e continueremo su questa strada. Sono certa che ci metteremo d'accordo sul percorso per costruire il programma per l'alternativa e anche sulla modalità di scelta ho sempre detto che in caso scegliessimo insieme sarò ovviamente disponibile».

Molte volte si è discusso sulla sua premiership. Dopo questo risultato pare che il tema non sia più all'ordine del giorno, però le chiedo, si sente pronta a creare un'alternativa contro questa destra?

«Credo che questo risultato consegna a tutti noi una grande responsabilità perché c'è già una maggioranza alternativa a questo governo e si è già manifestata con questo voto. Noi dobbiamo costruire un'alternativa che sia all'altezza di queste aspettative».

Dopo il voto cosa si sente dire al governo? Il suo è un massaggio di sfratto?

«Giorgia Meloni e il governo

devono riflettere sull'esito uscito dalle urne e concentrarsi sulle vere priorità degli italiani che hanno ignorato in questi tre anni di governo. Questa destra non è imbattibile e infatti l'abbiamo battuta e penso che l'eco di questa sconfitta arrivi anche oltre i confini nazionali perché questa riforma non era isolata e non è neanche l'unica riforma costituzionale che stanno provando a fare. Ricordiamo che c'è anche il premierato a cui siamo fortemente contrari, perché anche quella accentra il potere nelle mani di chi governa, ma non è isolata, se guardiamo al quadro dei governi di destra nazionalista in altri paesi europei e del mondo che pure hanno provato a ridimensionare l'indipendenza della magistratura. È successo in Polonia prima di Donald Tusk, è successo in Ungheria con Viktor Orbán, succede nell'America di Donald Trump e io penso che da questo voto arrivi un segnale chiaro: dall'Italia inizieremo a fermarli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA